

Sabbatica

Primo Ciclo: le Feste dei Morti

Halloween è cosa nostra.

Le Feste dei Morti affondano nelle più antiche tradizioni

di Marco Benoit Carbone

Anche quest'anno arriva Halloween e, come ogni anno, ci imbattemmo nell'usuale, inquinante profluvio di commenti che l'informazione generalista ci propinerà nostro malgrado su stampa, tv, radio. Con la fine satira o l'aggressività spicciola di un cartoon propagandistico degli anni della guerra, la maggior parte dei rappresentanti delle alti cattedrali informative e dei suoi apocalittici benpensanti non smentirà, con qualche significativa eccezione, la propria propensione a una superficiale incomprendione della festa, al suo incasellamento a carne viva sotto una qualche lente distorcente moralista o ideologica, alla sua costrizione forzata in obsoleti paradigmi di "bene" e "male".

Halloween festa consumista, importata "dagli americani". Halloween festa "capitalista", vacua nello spirito e orchestrata dalle logiche del mercato. Halloween festa "globalizzata", McDonald's e Blockbuster culturale, minaccia latente della corrosione delle nostre tradizioni. Halloween festa "immorale", malefica e pericolosa per la gioventù, nociva per il corretto inculcamento nei nostri bambini del messaggio "di amore" delle sacre scritture cattoliche. Queste le tipiche interpretazioni a senso unico, superficiali, crassamente ignoranti, oppure obsolete nel loro riferirsi a schemi politicizzati, ideologizzanti, anacronistici, gerontocratici.

Halloween, in realtà, è solo la versione a noi più contemporanea, e perfettamente incarnata nello spirito del tempo, di un macrotema antropologico di enorme rilevanza, risalente al più remoto sentire della civiltà, al più originario "sentire la morte" che così fortemente contraddistingue l'u-

mo, e che è diffuso in ogni epoca e a ogni latitudine delle civiltà di tutto il pianeta.

La genealogia storica delle Feste dei Morti è tale da negare ogni semplificazione che la vorrebbe di "importazione americana". Samhain-Halloween costituisce al contrario un *continuum* calendariale pervasivo che, nelle civiltà occidentali, è attestato in epoca lungamente pre-cristiana sulle sponde nordiche e mediterranee dell'Europa: arriva spesso circa quaranta giorni dopo il solstizio d'inverno e si articola in un *dodekaemeron* della durata di undici o dodici giorni. È un periodo di festa che, nelle specificità e diversità locali, è sempre fortemente legato ai cicli naturali e delle coltivazioni, intessuto in sistemi calendariali in cui lo scarto intercorrente tra i giorni del calendario solare e quello lunare era spesso valorizzato nel "non tempo" delle feste, connotato da una visione ciclica più che storicista della storia. È solo con la famigerata carestia irlandese di metà Ottocento, e con il flusso migratorio conseguente degli

Irlandesi verso l'America, che Halloween si impianta nel nuovo continente, cambiando progressivamente faccia, innestandosi

nel processo di capitalizzazione della società, perdendo i tratti rurali e acquistando carattere di cultura urbana e post-urbana, fino ad arrivare al tanto vituperato volto mediatico e *mainstream* contemporaneo. Non un arrivo, dunque, ma un ritorno.

Halloween è apolide: come tutte le Feste dei Morti, non è una festa americana, non è una festa celtica, non appartiene alla lega della padania



né alla cultura cattolica con i suoi santini.

La chiesa cattolica, con un processo di acquisizione storicamente attestato, che si inserisce in un più generico tentativo di ricopertura delle culture pre-cristiane e di loro sostituzione subdola e programmatica (che trova le sue tappe fondamentali nelle gesta di Alcuino e Sisto IV), ha tentato di trasformarla in una insensata festa di tutti i santi, in un'insalata mista di cattolicesimo, svuotandola progressivamente di parte delle sue importanti componenti antropologiche.

Ma Halloween, come tutte le specifiche ricorrenze delle Feste dei Morti, è un macroluogo della festa che appartiene al genere umano e al suo sentire il rapporto sacro - inteso non nel senso dogmatico, o imbevuto di precetti moralistici - con l'esistenza, la morte, la memoria.

Nell'epoca della cultura contadina le Feste dei Morti si addensano intorno ai giorni che segnano l'inizio della stagione oscura dell'anno, coincidente con la fine del raccolto, l'incameramento delle scorte e la preparazione per i lunghi inverni.

Nell'epoca della civiltà post-industriale e del mercato del sapere le stesse assumono la forma di una polimorfa interrogazione su quegli stessi temi, di specchio catartico (ormai non solo rituale ma anche mediale) delle umane paure.

Eppure si sente parlare del "consumismo" di Halloween come se tutte le altre feste o la nostra vita di ogni giorno non fossero fondate sul medesimo sistema. Si sente parlare di "globalizzazione" della cultura come se non ci servissimo ogni giorno di servizi, beni e informazioni provenienti da ogni angolo del pianeta, o come se mai la cultura fosse stata rinchiudibile in delle gabbiette di razza "pura", come se solo Babele avesse un blasone e solo Internet fosse una puttana. Si sente parlare di involgarimento della cultura della morte nel cinema come se tutto il cinema fosse hollywoodiano, come se tutto il cinema hollywoodiano fosse necessariamente spazzatura, o come se il cinema fosse una forma di espressione necessariamente inferiore allo stornello popolare, la cui longevità è forse minacciata proprio dalla costitutiva incapacità di rendersi nuovamente interessante.

Se Halloween vive nel nostro tempo, di questo si assume le contraddizioni. E allora le Feste dei Morti sono estranee tanto alla retorica del *passatismo*, mantenuta dai depositari di inesistenti, aurei passati remoti, quanto alla stupidità rampante dei debosciati delle feste in costume a base di *aus music*. Se il lato più demente e oscuro del capitalismo contemporaneo rischia di inquinare i veri valori in campo, il cancro delle letture unilaterali ed estreme di ideologie obsolete e dei loro militanti rischia di occultare i veri significati di queste feste. Queste malattie del pensiero non si limitano ad agire da sole ma, mostrando quanto il disprezzo di una cultura dell'iniziativa e della libertà sia loro radice comune, si uniscono in forme di *catto-*

comunitarismo apocalittiche, il cui pensiero è così polveroso da sommergere la vita reale di un manto nostalgista privo di contenuto, opaco e soffocante. A completare il quadro basta infine la comune, abbondante ideologia naturale della pura e semplice idiozia, o la disinformazione che propone il localismo culturale come puro embargo dell'intelletto.

E allora, sì, Halloween è davvero una festa pagana se essa promuove la riflessione spontanea e libera da pregiudizi, la capacità di vedere nel passato storico le tracce di un secolare occultamento delle feste popolari a uso di propaganda clericale.

E Halloween è davvero una festa satanista se promuove il rifiuto delle spade di Damocle di un dio con la barba, ridicolo e pieno di senso di colpa e invidia, creato per essere geloso della nostra libertà e della nostra capacità di goderne pur nell'apparente insensatezza di un disegno nel cosmo, e nella consapevolezza che la bellezza delle nostre vite, e delle nostre morti, deriva anche dal loro semplice *spreco* nell'orizzonte labirintico del divenire. Halloween non appartiene alle sottoculture armate di minoranze imbolsite e incartapecorite che vorrebbero negata la nostra vita e la nostra libertà, e che attentano al potere assoluto vampirizzando - metaforicamente, ma non solo - i liberi e i bambini di ogni età.

Non appartiene a chi non è in grado di vivere il proprio tempo nella consapevolezza della propria specificità e dei fattori complessi che lo hanno reso tale. Non appartiene a chi è in grado di vivere le specificità delle proprie e altrui culture come anche il carattere geneticamente continuo, attiguo e ibrido, transitorio, mercuriale sia nel tempo che nello spazio, delle loro manifestazioni. Non appartiene a chi non è in grado di elaborare un sistema di valori privo di imbeccate ideologiche, visioni unilaterali e monocefale, strabismi intellettivi.

Halloween e le Feste dei morti non sono roba per loro. Sono le festa di chi riesce a vivere con ispirazione il pensiero della vita e della morte, la propria genealogia, il proprio presente in rapporto al passato e al futuro. Tra il sacro e il profano, tra la familiarità e l'ignoto, tra la luce e le tenebre, tra la memoria e il proposito.

Halloween ce la dobbiamo riprendere, perchè è cosa nostra.

Lecture Ulteriori

Cardini F., *I giorni del sacro*,
Editoriale Nuova, Milano, 1983

De Martino, E., *Morte e pianto rituale nel mondo antico*, Torino, 1958

Lombardi Satriani, M.L., Meligrana, M.,
Il ponte di San Giacomo, Sellerio, Palermo, 1979

Markale, J., *Halloween, storia e tradizioni*,
L'Età dell'Acquario, Torino, 2005